

Antropologia per la Società accoglie contributi di ricerca capaci di coniugare il rigore dell'analisi, l'attenzione alla comunicazione e l'inquietudine per l'applicazione dei risultati. Guidati dalla convinzione che lo strumento dell'indagine etnografica costituisca un "saper fare" scientifico e al contempo un'esperienza umana assolutamente calata nella società, i testi contenuti nella collana ambiscono a contribuire oltre che con delle interpretazioni, anche attraverso utili strumenti per l'azione.

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato su revisione paritaria, imparziale e anonima (peer-review)

Direttore:

Francesco Zanotelli (Università di Messina/CREA/ANPIA)

Comitato scientifico:

Marco Bassi (Università di Trento), Mara Benadusi (Università di Catania),
J.P. Olivier de Sardan (EHESS/CNRS/LASDEL), Ralph Grillo (Emeritus, University of Sussex),
Selenia Marabello (Università di Modena e Reggio Emilia), Ivo Quaranta (Università di Bologna),
Bruno Riccio (Università di Bologna), Massimo Tommasoli (IDEA, Nazioni Unite)

Volumi pubblicati:

1. Zanotelli F., Lenzi Grillini F. (a cura di), *Subire la Cooperazione?*
2. Pinelli B., *Donne come le altre*
3. Pellecchia U., Zanotelli F. (a cura di), *La cura e il potere*
4. Solinas P.G., *Ancestry*
5. Bartra R., *Antropologia del cervello*
6. Saitta P. (a cura di), *Fukushima, Concordia e altre macerie*
7. Crivellaro F., *Etnografia del microcredito in Italia*
8. Fichera F., *Ammalarsi di benessere*
9. India T., *Antropologia della deindustrializzazione*
10. Boni S., *Il poder popular*
11. Pinelli B., Ciabbari L., *Dopo l'approdo*
12. Benadusi M., *La scuola in pratica*
13. Quattrocchi P., *Oltre i luoghi comuni*
14. Severi I., *Quick and Dirty*
15. Riina M., *L'erba tinta*
16. Casella Patrinieri A., *Prendersi cura*
17. Pusceddu A.M., Ravenda A.F. (a cura di), *Il laboratorio oltre la metropoli*
18. Zecca Castel R., *Mastico y Trago*

LA CADUTA

ANTROPOLOGIE DEI TEMPI INQUIETI

a cura di

Mara Benadusi

Martina Giuffrè

Selenia Marabello

Mario Turci

Il presente volume è stato realizzato con i fondi dell'Università di Parma e il patrocinio e supporto economico della Società Italiana di Antropologia Applicata (SLAA).



La caduta. Antropologie dei tempi inquieti /
a cura di M. Benadusi, M. Giuffrè, S. Marabello, M. Turci. -
Firenze : editpress, 2023. -
384 p. ; 21 cm
(Antropologia per la società ; 19.)
ISBN 979-12-80675-33-0
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791280675330>

Proprietà letteraria riservata
© 2023 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Printed in Italy

Indice

- 9 Introduzione. Il problema non è la caduta ma l'atterraggio.
Sulle temporalità della crisi e gli antidoti per superarla
M. Benadusi, M. Giuffrè, S. Marabello, M. Turci

Parte prima. Apocalissi/Rigenerazioni

- 51 Apocalissi e rigenerazioni culturali. Nutrire l'immaginario
del cambiamento nella crisi globale
Marco Deriu
- 67 La fine di un'era? Suggestioni apocalittiche al tempo del
Covid-19
Marco Bassi
- 93 La Fine della Monocoltura in Salento tra Apocalisse e Ri-
generazione. Operabilità sulle rovine oltre gli ulivi
Collettivo Epidemia
- 117 Márkomeannu 2118. Istantanee da un futuro post-apo-
calittico
Erika De Vivo

Parte seconda. Implosioni/Svelamenti

- 145 Resistenze e temporalità dei muri: tra espropri e demolizioni
alla periferia di Taipei
Valentina Gamberi

- 171 Le contese del recupero. Abbandono e manipolazione delle rovine nella Città vecchia di Taranto
Luca Lo Re
- 197 Governare le onde. Tuvalu e conseguenze politiche del riscaldamento globale
Nicola Manghi
- 219 Le mascherine tra materialità, agency e patrimonializzazione ai tempi del Covid-19. Riflessioni su un oggetto inquieto
Alessandra Broccolini
- 263 Covid-19 e lo svelamento dell'implicito. Il ruolo dell'antropologia nel ripensamento dei servizi socio-sanitari
Ivo Quaranta

Parte terza. Sospensioni/ Temporalità

- 283 Crisi e Kairós. Progettare, abitare e costruire in tempi virulenti
Leone Michelini
- 307 La normalità e la sospensione. Vivere in un campo nomadi al tempo del coronavirus
Marco Solimene
- 331 Questioni di sfondo: pensieri sulla radio e la tv durante il lockdown
Sara Zambotti
- 353 Ripensare la tempesta per rigenerare il bosco: temporalità sociali del disastro Vaia in Val di Fiemme
Nicola Martelloζζο
- 377 Autorə e Curatorə

La caduta

Antropologie dei tempi inquieti

Introduzione.

Il problema non è la caduta ma l'atterraggio. Sulle temporalità della crisi e gli antidoti per superarla¹

Mara Benadusi, Martina Giuffrè, Selenia Marabello, Mario Turci

1. Antefatto

La Caduta. Antropologia dei tempi inquieti è una riflessione sul precipitare delle società: un'idea che improvvisamente è diventata dominante durante il periodo della pandemia da Covid-19 e del lockdown. La scelta del titolo prende le mosse dal testo di Davi Kopenawa e Bruce Albert (2018) *La caduta del cielo. Parole di uno sciamano yanomano*, citato nel saggio di Marco Deriu, uno degli autori di questo libro, che riflette, attraverso le parole del leader indigeno Ailton Krenak, sulla paura che le nostre società hanno di cadere, che di fatto è paura dell'ignoto e della perdita di controllo sugli avvenimenti del mondo, paura dell'incertezza, ma anche difficoltà di immaginare possibili paracadute con cui affrontare la crisi. Questo libro, dunque, non parla solo del timore di una caduta libera e definitiva, ma si focalizza anche sulle modalità di "atterraggio"², sul potere dell'immaginazione e sulla necessità di decolonizzarla; sulla crisi ambientale, economica e identitaria di un universo "fuori controllo" (Eriksen 2016), ma anche sulle strategie di sopravvivenza e sulle soluzioni atte a invertire il corso di un mondo prossimo alla catastrofe.

Oggi che la vertigine della caduta moltiplica vorticosamente gli scenari apocalittici, un senso di inquietudine si diffonde generando allerta collettiva. Per questo si impone l'urgenza di un'antropologia capace di attraversare la crisi, di analizzarla e di fornire nuovi scenari di pensabilità, interrogandosi con metodo – direbbe George Devereux (1984) – sulle perturbazioni che l'esperienza etnografica crea in spazi sociali apoditticamente sospesi tra

assenza e presenza. La particolare congiuntura storica prodotta dal Covid-19 ha in effetti esacerbato gli immaginari della fine, rendendo più evidenti le contraddizioni della globalizzazione, le disuguaglianze sociali, le aporie del sistema capitalistico, l'implosione degli spazi politici nazionali e transnazionali. La crisi ha portato antropologhe e antropologi a riflettere ancora più intensamente sul rapporto tra tempi e ambienti di vita, ma soprattutto tra l'antropologia e la sua dimensione pubblica.

Il nostro libro è frutto di un lavoro collettivo che prende le mosse proprio da questo snodo di riflessioni, nate durante l'ottava edizione del Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA), tenutosi in collaborazione con l'Università di Parma nel 2020³. Il convegno ruotava attorno al tema delle temporalità dell'Antropocene, temporalità capaci di ridefinire, nel presente, gli spazi di pensiero e azione etico-sociale, ma anche di dar corpo a progettualità future. Il tempo è stato il protagonista del convegno, quindi: il tempo inteso come tempo percepito, ma anche come tempo che ci diamo e tempo che ci resta; il tempo misurato su scale di valore difformi; il tempo che plasma la nostra vita quotidiana in rapporto con i mutamenti climatici, con l'ambiente, con la salute pubblica e con la crisi. L'idea del convegno era quella di riflettere sull'incertezza, sulla precarietà, sull'inquietudine e sull'insieme di forze fuori controllo che, nella fase di sospensione generata dall'emergenza sanitaria, stavano comprimendo gli spazi di vita e professionali con cui, come antropologi e antropologhe, eravamo abituati a confrontarci sul terreno. La sospensione della vita quotidiana in una dimensione di incertezza, tuttavia, almeno potenzialmente, può far affiorare anche nuovi bisogni, può divenire «vivaio di creatività culturale» (Turner 1986, p. 61), di ripensamenti, di idee e pratiche trasformative, legate all'abitare, alla socialità, all'universo fenomenologico del mondo circostante. Può inoltre stimolare l'esigenza di ritrovare il tempo perduto o di "fare in tempo": in tempo per alzarsi dalla caduta, arrestare il deragliamento, incidere sul reale o anticipare quello che verrà. Può financo divenire un

modo per rivoluzionare il nostro tempo, se saremo capaci di sviluppare riflessività sui nessi tra passato, presente e futuro.

Confrontarsi con il tema del tempo, per un'antropologia impegnata nella società, significa non solo interrogarsi sui tempi trasformati dalle nuove forme della mobilità umana, sui tempi dilatati dall'austerità e dalla crisi, sui tempi rinegoziati del lavoro, dell'intervento sociale e delle pratiche di solidarietà e aiuto. Significa anche provare a rimodulare le relazioni socio-ecologiche. Il convegno SIAA del 2020, da questo punto di vista, è stato uno spazio/tempo per interrogarsi sul senso della ricerca etnografica e della professione antropologica in un'epoca contraddittoria e piena di paradossi in cui, assieme all'ossimorico "distanziamento sociale", abbiamo visto profilarsi nuove forme di socialità, che continuano a chiamare in causa i saperi e le pratiche di un'"antropologia al lavoro". Nel clima di incertezza a cui siamo oggi esposti, in concerto con altre discipline e pratiche professionali, l'antropologia dovrebbe riuscire a "battere il tempo" in modo diverso, recitava *il frame* del convegno, per reinventare lo spazio della relazione nei luoghi di lavoro, nei rapporti di genere, nei legami inter-specie, nelle pratiche dell'abitare, nel confronto tra generazioni, negli spazi della cura così come nel mondo della produzione culturale e dell'intervento sociale.

È innegabile che le preoccupazioni legate alle limitate risorse naturali, ai cambiamenti climatici, alle attuali traiettorie di sviluppo stiano costringendo l'umanità a porre l'accento sugli orizzonti temporali dei nostri ambienti di vita. Ne è prova l'enfasi crescente con cui anche l'antropologia guarda alla dimensione del futuro – i futuri ambientali, tecnologici, energetici, i futuri politici e quelli sanitari – e l'urgenza con cui si interroga sulle pratiche orientate a "creare futuro", compreso il futuro della nostra disciplina. Tra le sfide che come antropologi e antropologhe consideriamo prioritarie, al primo posto compare proprio l'intervento critico e fattivo nelle zone controverse in cui si dà forma all'avvenire, ma anche la forza di contaminazione dell'antropologia, la capacità di andare oltre l'umano in chiave multi-ecologica, l'attenzione verso

il pluralismo morale e civile, la sperimentazione etnografica, l'abitudine a "sporcarsi le mani" assumendoci la responsabilità del nostro lavoro nel sociale, la tendenza a immergersi nelle dimensioni pratiche dell'esistenza con impegno attivo, riflessivamente, anche in modo indisciplinato e provocatorio (se necessario), senza rinunciare a perseguire un intento trasformativo sul reale.

Questo libro dunque investe sulla capacità immaginativa che l'antropologia può oggi offrire nei diversi modi che ha di abitare il mondo, di storicizzare la catastrofe, di leggere la crisi climatica come questione culturale, di attraversare narrative altre sull'attuale collasso ambientale o di guardare, come alcune autrici e autori fanno nel volume, ai futurismi indigeni quali meccanismi di resilienza planetaria. Il libro investe sulla capacità di confrontarsi con i saperi locali decentrando lo sguardo, mettendo in discussione la centralità dell'uomo rispetto agli altri viventi, suggerendo nuovi orientamenti etici che prendano forma attraverso quel rovesciamento copernicano del pensiero che fa sì che un essere umano, come suggerirebbe Khon, arrivi a "pensare con la foresta", a vedere l'umano oltre l'umano, risuonando e vibrando con il mondo, e a vedere i modi in cui "gli umani si rappresentano i giaguari e i giaguari gli umani", non come intercambiabili, ma come parte integrante di una storia comune (Khon 2021).

2. Attraversando il guado

Nel libro proviamo anche a farci carico di alcuni limiti legati al pensiero relazionale occidentale, limiti in cui spesso incappiamo nello sforzo di spiegare l'attuale crisi ecologica, sanitaria, globale. Uno di questi, forse il più fastidioso, riguarda la tendenza a compartimentalizzare le questioni oggetto di dibattito attraverso un gioco di rimandi di scala e di opposizioni ontologiche che semplifica la complessità del reale, verticalizzando il ragionamento in una danza di rimandi oppositivi: globale/locale; natura/cultura; agito/agente; predato/predatore. Per superare questo limite